COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Laura Incremona
Antonello Lauretta

LA SICILIA 9 NOVEMBRE

La cannabis cresceva sul terrazzo

Comiso. Tutto gli si potrà dire tranne che non abbia il pollice verde. E già, perché nella sua stanza, aveva, tra le altre, una pianta di cannabis ben rigogliosa. Addirittura i carabinieri se ne sono accorti notando la pianta, ben curata e di un verde brillante, sul terrazzo di una palazzina. Una pattuglia con auto civetta della squadra antidroga nel nucleo investigativo provinciale dei carabinieri di Ragusa stava pattugliando la città di Comiso in cerca di facce note di spacciatori e di eventuali situazioni sospette che potessero suggerire la presenza di attività di spaccio di stupefacenti. Transitando da una via del centro urbano, nei pressi della villa comunale, uno dei due carabinieri di pattuglia è stato attratto dalla pianta rigogliosa che da lontano sembrava proprio di canapa indiana.



I militari si sono accorti della pianta che si affacciava rigogliosa dall'ultimo piano di un palazzo



LA DROGA SEQUESTRATA DAI CARABINIERI E, NEL RIQUADRO, SIMONE IURATO

I due militari decidono di fare un altro giro per vedere meglio e in effetti si rendono conto che quella pianta non è affatto un ficus ornamentale da ufficio, seppure messa a bella vista, ma di cannabis. Si sono, quindi, documentati alla stazione carabinieri di Comiso riguardo a chi abitasse in quell'appartamento, venendo a conoscenza che in quella casa risiede una famiglia con un figlio ventenne. La possibilità che quella fosse una pianta di cannabis era quindi abbastanza concreta.

E si sono recati in casa per verificare. Tra lo stupore dei genitori del giovane, i militari hanno effettuato la perquisizione antidroga. Nella camera del giovane hanno trovato il "kit" del coltivatore diretto fai-da-te di cannabis: un vaso con una pianta di marijuana dell'altezza di circa un metro e uno con un'altra pianta in via di sviluppo, sui venti centimetri, dei vasi con semi già impiantati, quasi novanta semi di canapa, vitamine e sangue di bue per concimare la terra dei vasi. Hanno rinvenuto ancora delle cesoie, coltelli, taglierini, buste e carta stagnola per confezionare l'"erba", due bilancini di precisione, una bottiglia con della marijuana messa in infusione nell'alcool. Nella stanza c'era persino una serra in miniatura, realizzata con l'interno rifrangente e vi era una lampada alogena che serve per illuminare e riscaldare la pianta di cannabis al fine di farla crescere meglio, cosa che era perfettamente riuscita, e, infine, i carabinieri hanno trovato circa dieci grammi di marijuana "pronta all'uso".

Il ventitreenne Simone Iurato, celibe, nullafacente, incensurato, è stato arrestato per il reato di produzione e detenzione di stupefacenti ai fini di spaccio ed è stato accompagnato in caserma per i rilievi foto-dattiloscopici. Sentito il pubblico ministero di turno della procura della Repubblica di Ragusa, in considerazione dell'incensuratezza, al giovane sono stati concessi gli arresti domiciliari. Convalidati gli atti dell'arresto, il ragazzo è stato poi rimesso in libertà dal momento che il quadro probatorio è consolidato e l'arrestato è incensurato.

V. R.

A CATANIA CINQUE MEDAGLIE D'ORO

Karate Club Comiso, impresa da urlo



IL MAESTRO NUZZARELLO E ALCUNI DEI SUOI ATLETI

ANTONELLO LAURETTA

Eccellenti risultati dei giovani atleti del Karate Club Comiso diretto dal maestro Biagio Nuzzarello 7° dan alla Edukarate International Cup Csai, ospitata recentemente a Catania. I ragazzi comisani, infatti, hanno portato a casa ben cinque primi posti, tre secondi posti e un terzo posto.

La manifestazione, quest'anno alla terza edizione, ha avuto il prologo della cosiddetta "educativa per i bambini" cui è seguita la gara vera e propria di Kata e Kumite individuale e a squadre che ha visto impegnati oltre cinquecento karateki provenienti da Malta, Ucraina e da tutte o quasi le regioni italiane. I medagliati del Karate Club Comiso sono stati Maria Pia Lauretta, Igor Distabile, Marco Foresta, Antonio Maugeri, Khlif Suohaiel, Andrea Lauretta e Selim Guorgueb. Entrando nel dettaglio, proprio quest'ultimo, categoria unica Kumite e juniores e seniores cintura nera, ha dato spettacolo nei combattimenti sostenuti mettendo in fila, l'uno dopo l'altro, tre avversari. "Selim Guorgueb è stato bravissimo e caparbio – ha commentato il maestro Biagio Nuzzarello –. Un naso gonfio va bene la medaglia d'oro. Questa resta, l'altro si sta già sgonfiando. Un primo posto meritato anche a detta degli altri tecnici presenti a Catania".

Anche Igor Distabile, categoria ragazzi, può ritenersi soddisfatto, anzi più ancora del compagno di squadra, in considerazione del primo posto nel Kata e nel Kumite ragazzi ha ottenuto un secondo posto (categoria –40 chilogrammi) e un terzo posto (categoria +40) e nessun danno al naso. Pulito e netto il percorso di Maria Pia Lauretta che ha gareggiato nei Cadetti, con due medaglie d'oro nel Kata e nel Kumite nella categoria -54 chilogrammi, successi anche per lei ben meritati. La quinta medaglia d'oro è arrivata grazie a Khlif Suohaiel, categoria ragazzi, che ha vinto nel Edukarate. Secondo posto per Andrea Lauretta, categoria ragazzi, nel kata cintura bianca. Stesso piazzamento, secondo posto, anche per Antonio Maugeri, categoria fanciulli, che si è misurato nel Kata cintura arancione. Infine, da segnalare il quinto posto di Marco Foresta, categoria esordienti, nel Kata cintura gialla. "Per i miei ragazzi si è trattato di una bella esperienza che sia sul piano umano sia su quello tecnico – ha concluso il maestro Biagio Nuzzarello –. I risultati ottenuti a Catania sono molto buoni perché si è tanto lavorato in palestra. Ai miei allievi predico che il karate non si fa vincendo medaglie bensì applicandosi con impegno e molta disciplina. Selim Guorgueb, sotto questo profilo, è un esempio. Il ragazzo trascorre molte ore ad allenarsi e, se potesse, dormirebbe anche in palestra".

Salvini, quasi fatta «Centrodestra al 40% guidato dalla Lega»

Berlusconi non abdica ma legittima la nuova intesa «Tutti assieme riusciremo a mandare a casa Renzi»



SILVIO BERLUSCONI, GIORGIA MELONI E MATTEO SALVINI

Bologna. Per ricompattarsi il centrodestra ha scelto una delle piazze più simboliche della sinistra italiana: piazza Maggiore a Bologna. Berlusconi e Meloni hanno risposto all'appello del segretario, Salvini, e hanno partecipato alla manifestazione organizzata dalla Lega per lanciare il messaggio che «per vincere bisogna essere uniti, ma senza organizzare un ritorno al passato. Questo - ha chiarito - non è un ritorno al '94, alle vecchie formule, alle marmellate. Qua comincia qualcosa di nuovo che è guidato dalla Lega, ma che è aperto a tutti gli italiani che oggi sono lontani dalla politica».

E così, ancor più che le parole, a essere importanti sul palco di piazza Maggiore sono state le simbologie: Salvini ha, di fatto, rivendicato la guida, sua e della Lega, sulla nuova alleanza. Da Berlusconi, al quale non è stato riservato l'onore della chiusura, non è arrivata una vera e propria abdicazione: ha speso parole di grande apprezzamento per i suoi alleati che insieme hanno i suoi anni, ma ha anche fatto loro capire che, senza di lui, la nuova alleanza non ha alcuna *chance*.

La manifestazione bolognese è stata un buon successo di affluenza (circa ventimila persone in piazza, non certo i centomila annunciati da Salvini, ma comunque un discreto colpo d'occhio) in una città totalmente blindata, con numerosi cortei "antagonisti" che si sono conclusi con una carica, un funzionario di polizia ferito e due manifestanti fermati: un bilancio che, data la tensione della vigilia, si temeva molto peggiore.

Ma è servita anche, come non ha mancato di sottolineare un politico navigato come Maroni, a definire il «perimetro del centrodestra che si candida a governare l'Italia». Un perimetro dal quale è fuori il *Nuovo centrodestra*: il suo segretario, nonché ministro dell'Interno, Alfano, è stato attaccato dal palco almeno quanto Renzi che, almeno nelle intenzioni dell'iniziativa, avrebbe dovuto essere il bersaglio privilegiato.

Salvini non ha scelto eufemismi. «Con noi un personaggio inutile e incapace come Alfano non ci sarà mai: occupati dei poliziotti, cretino che non sei altro, e lascia perdere la politica che non fa per te». Il ministro dell'Interno gli ha replicato con le parole del suo conterraneo, lo scrittore Leonardo Sciascia: «Salvini non è un piccolo uomo o un ominicchio, ma un *quaquaraquà* incolto e ignorante a cui nessun Paese al mondo affiderebbe neanche la delega alle zanzare. Lui rappresenta la destra estrema con la quale non vogliamo avere nulla a che fare».

Alfano ha criticato apertamente anche il suo ex-mentore, Berlusconi, autore di una scelta di campo che pare ormai irreversibile: «Andare a ottant'anni a farsi fischiare da questa gente è una cosa molto triste. Salvini è diventato il suo diretto superiore», ha detto alludendo anche ai mugugni della piazza leghista quando l'ex-premier si è dilungato a snocciolare il suo programma elettorale.

Berlusconi, in compenso, non ha fatto mistero di non avere nostalgie del suo ex-delfino. «Con questa ritrovata unità - ha detto il Cavaliere - superiamo il 40 per cento e vinciamo le prossime elezioni. Con Matteo, con Giorgia e con Silvio non ce ne sarà più per nessuno». È questo ciò che Meloni ha definito il «fronte anti-Renzi» che si prepara a costruire un'alternativa di governo.

Meloni. «Ora il fronte contro il governo ha limiti definiti. Al lavoro»

Il rinnovato centrodestra di piazza Maggiore - ha assicurato Salvini - si metterà subito al lavoro per la prima sfida in programma: ovvero, le elezioni amministrative della primavera prossima che non serviranno solamente per provare a riconquistare alcune importanti città, ma anche per tentare la spallata al governo: «Se si va insieme - ha detto Salvini -, Renzi va a casa il prima possibile».

LEONARDO NESTI

Crocetta e Baccei a Palazzo Chigi confronto sui conti della Sicilia

Attese risposte dal governo nazionale sulle proposte presentate dalla Regione

LILLO MICELI

Palermo. Nato il "Crocetta quater", non ci sono più scuse per non amministrare la Regione. E per governare, per prima cosa occorre un bilancio che consenta di farlo senza l'acqua alla gola, come è avvenuto negli ultimi anni. Se possibile, evitando di ricorrere all'ennesimo esercizio provvisorio. Indicazioni precise sulla volontà del governo nazionale di aiutare la Sicilia dovrebbero arrivare dal tavolo politico convocato per oggi a Palazzo Chigi dove il sottosegretario alla Presidenza, Claudio De Vincenti, incontrerà il presidente della Regione, Rosario Crocetta, e l'assessore all'Economia, Alessandro Baccei. De Vincenti dovrà comunicare quali, tra le proposte avanzate dal governo regionale nelle scorse settimane, potranno essere accettate. «È necessario mettere ordine nei conti - ha sottolineato il presidente Crocetta - ma soprattutto stabilire delle regole che ci consentano di avere delle entrate certe. Una grande regione come la Sicilia non si può governare, stando in balia delle finanziarie nazionali. Abbiamo fatto diverse proposte che ci dovrebbero consentire una certa tranquillità dal punto di vista finanziario».

Se la Sicilia, nei decenni, ha visto progressivamente scemare le entrate, è anche perché lo Statuto speciale non è mai stato riformato per adeguarlo alle nuove norme finanziarie, a cominciare dalla "riforma Vanoni", che introdusse l'obbligo della presentazione della dichiarazione dei redditi.

La "proposta madre" è quella che prevede la regionalizzazione del servizio sanitario. La Regione che, attualmente contribuisce alla spesa con il 49,11%, sarebbe pronta, come accade nelle altre regioni a Statuto speciale, a farsi carico dell'intera spesa, ma a condizione che lo Stato le conceda la riscossione del 100% dell'Irpef. Nel 2012, su 7 miliardi di Irpef riscossa, alla Sicilia è stato accreditato il 54,8%, pari a 4 miliardi e 129 milioni. Non sono stati riversati alla Regione 3 miliardi e 403 milioni. L'Iva sui consumi pagata in Sicilia ammonta a 5 miliardi e 820 milioni, mentre nelle casse regionali è arrivato appena il 28,8%, ovvero 1 miliardo e 676 milioni. Nulla dell'Iva sulle esportazioni. Neanche un centesimo di accise su benzina e gasolio per autotrazione che, nel 2012, portarono nelle casse statali 1 miliardo e 660 milioni.

Per riformare lo Statuto siciliano, che è parte integrante della Costituzione, sarebbero necessari anni. Ma siccome il tempo stringe, si prospetterebbe la possibilità di ricorrere ad una norma transitoria.


ROSARIO CROCETTA

Dai conti fatti dall'assessorato all'Economia, se la proposta sarà accettata, la Regione ne ricaverebbe un saldo netto di 1 miliardo 450 milioni, pari a due terzi del disavanzo previsto per il 2016, che è poco meno di 2 miliardi di euro. Dovrebbero essere effettuati risparmi per circa 500 milioni. Buona parte di questa somma potrebbe arrivare dalla centrale unica degli acquisti. Le spese si dovrebbero ridurre soprattutto nel settore della sanità dove ancora, da un Asp all'altra, il classico costo della siringa varia notevolmente.

Domani, il nuovo governo, il quarto di questa legislatura, sarà presentato all'Ars dal presidente della Regione, Crocetta. Ma mancherà il dodicesimo assessore: «È una questione che non deve aprire nuovi conflitti - ha detto Crocetta - ma sedarli». Probabilmente, l'Aula sarà chiamata a votare per il rinvio delle elezioni di secondo grado nei Liberi consorzi comunali e nelle Città metropolitane, già convocate per il 29 novembre. Ieri, è scaduto il termine per la presentazione delle candidature. Per protesta, tutti i sindaci della Sicilia hanno presentato la propria. Il voto sarà rinviato al prossimo anno, dopo che saranno approvate le norme per superare l'impugnativa del Consiglio dei ministri, che ha censurato anche la riforma della legge sugli appalti e quella sulla gestione pubblica dell'acqua.

Su quest'ultima legge il presidente Crocetta ha manifestato la volontà di ricorrere alla Corte costituzionale, ritenendo che l'impugnativa ignori il referendum che ha detto no alla gestione privatistica di un bene come l'acqua ed anche considerati i fallimenti che si sono verificati già in Sicilia. Una posizione contestata che Valeria Sudano (Pd) ha definito: «Braccio di ferro ideologico. Si tratta di una legge che contiene disposizioni palesemente incostituzionali e che mostra numerosi punti di criticità anche sul fronte del rispetto della normativa europea. Quando la legge fu votata mi rifiutai di rimanere in Aula proprio perché tutti, a cominciare dai promotori, sapevano bene come sarebbe finita. Non si può continuare a fare norme solo di facciata ben sapendo che saranno impugnate».

SENATO. Emendamenti al vaglio in commissione Bilancio

Si apre il cantiere manovra Il bonus lavoro per il Sud potrebbe essere potenziato

Roma. L'aumento della decontribuzione per i neo assunti al Sud e un credito d'imposta finalizzato agli investimenti nel Meridione. La possibilità di detassare le seconde case date in uso ai figli (ma con «comodato» registrato) e uno sconto sulle aliquote Imu-Tasi per i fitti concordati. Poi una migliore definizione del nuovo canone Rai, la riduzione del tetto sul contante nei money transfer e una possibile soluzione sul pasticcio dei dirigenti dell'Agenzia delle Entrate. Sono queste le novità che potrebbero essere inserite nella Legge di Stabilità. Oggi i 3.563 emendamenti presentati saranno scremati con le ammissibilità. «Per le proposte identiche presenteremo poi emendamenti dei relatori che le assorbiranno», spiega la relatrice Magda Zanoni. Subito dopo, in attesa delle proposte del governo (ad esempio per recepire in manovra il dl Salva-Regioni), si inizierà a votare.

L'obiettivo è chiudere i lavori in commissione Bilancio entro sabato e arrivare in aula a Palazzo Madama il lunedì successivo.

SUD. Quanto previsto nella manovra del governo potrebbe essere potenziato. Sull'idea di anticipare il calo dell'Ires nelle regioni meridionali al momento vince la scelta di aumentare gli sconti contributivi per i neo assunti. La manovra prevede una decontribuzione al 40%. Gli emendamenti del Pd puntano al 100%, pur mantenendo il décalage triennale previsto sull'ammontare che è possibile scontare. A questo si aggiunge un credito d'imposta per chi fa investimenti. Le risorse? Con i fondi per sviluppo e coesione, già destinati alle infrastrutture per il Sud.

CASA E FAMIGLIA. La proposta che sembra trovare consenso e quindi entrare in manovra prevede la detassazione della seconda casa data in uso ai figli. Ovviamente, per evitare abusi, il «comodato» deve essere registrato ma, a fronte di un costo di circa 300 euro, ci sarebbe un risparmio certo. Forte anche la volontà di prevedere un'aliquota ridotta al 4 per mille sugli immobili affittati a canone concordato.

CANONE RAI. Arriva una migliore definizione. Gli emendamenti di maggioranza puntano a rateizzare in due tranche nel 2016 l'importo dovuto e a diluire il pagamento con le bollette bimestrali a partire dal 2017.

TURN OVER PER DIPENDENTI PA. Il governo fissa la soglia di assunzioni al 25% delle uscite. Il Pd propone di tornare a quanto previsto in precedenza dalle norme concordate con il ministro Madia: una soglia di turn over del 60-80 per cento differenziata per settori. L'obiettivo è aiutare i piccoli comuni con pochi dipendenti.

CONTANTE. È praticamente già passato l'abbassamento della soglia da 3.000 a 1.000 euro per i money transfer con l'obiettivo di ostacolare operazioni di riciclaggio. Più difficile intervenire sui canoni di affitto. Di certo ci sarà un ordine del giorno che invita il governo a fare pressing sulle banche per ridurre i costi delle commissioni per spingere la moneta elettronica.

DIRIGENTI AGENZIA ENTRATE. Scelta Civica, attraverso il sottosegretario Enrico Zanetti frena, ma il Pd ha presentato tre proposte per risolvere le difficoltà legate al declassamento dei dirigenti delle agenzie fiscali. La più importante recepisce l'indicazione che sarebbe contenuta in un rapporto del Fmi: le promozioni per le agenzie potrebbero essere legate a criteri di valutazione dell'efficienza del singolo dipendente che, trattando aspetti economici, sono misurabili. Si punta anche ad aumentare il numero dei Pot, le posizioni organizzative transitorie, aumentando il loro numero in attesa del concorso.

CORRADO CHIOMINTO



UN MONEY TRANSFER

FONDATO DA GIROLAMO ARDIZZONE

GIORNALE DI SICILIA
DEL LUNEDÌ

51109 9 770391 680464 | EURO 1,30* | LUNEDÌ 9 NOVEMBRE 2015 | SIRACUSA - RAGUSA | ANNO 155, NUMERO 309, SPED. ABBONAMENTO POST. 45% ARTICOLO 1 COMMA 1 LEGGE 46/04, DCB PALERMO

CARABINIERI

Comisano fermato per coltivazione di marijuana

●●● **I militari del nucleo investigativo provinciale carabinieri hanno arrestato un giovane comisano con l'accusa di coltivazione e produzione di sostanze stupefacenti. Nelle camera del giovane hanno trovato tutto il *necessaire* del coltivatore diretto fai-da-te di cannabis: un vaso con una pianta di marijuana dell'altezza di circa un metro e uno con un'altra pianta in via di sviluppo, sui venti centimetri, vasi con semi già impiantati, quasi novanta semi di canapa, vitamine e sangue di bue per concimare la terra dei vasi, cesoie, coltelli, taglierini, buste e carta stagnola per confezionare l'"erba", due bilancini di precisione, una bottiglia con marijuana in infusione nell'alcool, una serra in miniatura con l'interno rifrangente e una lampada alogena per illuminare e riscaldare la pianta di cannabis e farla crescere meglio, e, infine, circa dieci grammi di marijuana. Il giovane, il ventitreenne Simone Iurato, incensurato, è stato arrestato per il reato di produzione e detenzione di stupefacenti ai fini di spaccio. Convalidati gli atti dell'arresto il ragazzo è stato poi rimesso in libertà poiché il quadro probatorio è consolidato e l'arrestato è incensurato.** (*SM*)

I NODI DELLA REGIONE. Mentre Roma mette sul piatto altri 850 milioni per saldare i debiti i Comuni dell'Isola accumulano ritardi su ritardi per spendere la prima tranche

Nuovi fondi per le imprese, ma la Sicilia non paga

La nuova tranche è stata annunciata dal ministero dell'Economia: è una procedura lampo, entro domani i Comuni dovrebbero presentare la richiesta di avere i fondi illustrando i debiti certi.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Roma dà il via alla corsa degli enti locali per accaparrarsi altri 850 milioni con cui pagare i debiti verso le imprese. Ma in Sicilia i pagamenti continuano a registrare ritardi e, soprattutto, la macchina amministrativa dei Comuni non è stata adeguata agli obblighi di legge: non vengono fatte le certificazioni dei crediti e ciò non consente alle imprese di ottenere anticipazioni bancarie.

La nuova tranche di finanziamenti è stata annunciata dal ministero dell'Economia: si tratta di anticipazioni di liquidità erogate dalla Cassa depositi e prestiti per pagare i debiti maturati entro il 31 dicembre 2014. È una procedura lampo iniziata mercoledì scorso: entro domani i Comuni dovrebbero presentare alla Cassa depositi e prestiti la richiesta di avere i fondi illustrando i debiti certi, liquidi ed esigibili a cui far fronte. Poi ci sarà la suddivisione delle risorse su base nazionale.

Ma è proprio su questo passaggio che in Sicilia si registrano i maggiori problemi. Secondo una rilevazione del Centro studi di Confindustria, il 59% dei Comuni siciliani non pubblica i dati necessari ai pagamenti. Numeri alla mano, 232 Comuni su 390 non hanno aggiornato la propria banca dati, che dovrebbe indicare tra l'altro i creditori, gli importi, la data della fattura, il protocollo della pratica, la scadenza in cui dovrebbe avvenire il pagamento e poi la data dell'effettivo pagamento.

Questa banca dati dovrebbe essere tenuta da ogni segretario comunale - che per questo percepisce un bonus - sul sito ufficiale in un link dal titolo «Amministrazione trasparente». Ciò è frutto delle legge del 2013 sull'anticorruzione: l'obiettivo è dar vita a un sistema pubblico che impedisca discrezionalità nei pagamenti e che certifichi anche il grado di affidabilità dell'ente locale nel saldare i propri debiti.

L'aggiornamento di questi dati è fondamentale per le imprese, perchè permette un'operazione molto diffusa nel mondo commerciale soprattutto da quando lo Stato ha cominciato a finanziare il pagamento dei vecchi debiti: forti delle certificazioni ufficiali dei Comuni, gli imprenditori possono andare in banca a cedere il credito in cambio di una immediata anticipazione di fondi. Gli istituti di credito poi riscuotono dagli enti locali o si avvalgono della garanzia statale.

Qualche esempio fotografa il problema. La legge anticorruzione obbliga gli enti locali a pubblicare sul sito anche la media dei giorni di ritardo dei loro pagamenti (la regola dovrebbe essere 30 giorni). Anche questo è un dato che poi pesa sulla possibilità di rivolgersi alle banche. Come detto, il 59% non pubblica il dato. Confindustria ha analizzato la situazione dell'altro 41% (158 Comuni) che un dato lo offre: appena un terzo paga entro 30 giorni, la stragrande maggioranza si attesta fra i 31 e 90 giorni e un buon 22% si prende fra tre mesi e un anno per pagare. I ritardi maggiori si registrano nei Comuni di piccole dimensioni, quelli che contano fra i 1.500 e i 3 mila abitanti. L'analisi più immediata dei dati fa dire a Confindustria che «è ancora alta la percentuale di crediti non riscossi». E ciò malgrado due diverse iniezioni di liquidità erogate a Regione e Comuni fra il 2013 e il 2014.



Imprese ferme al palo: molti Comuni non hanno ancora saldato i debiti

L'INCHIESTA SU BACCEI

Missioni a Roma Sequestrati altri documenti

●●● **La Guardia di finanza ha sequestrato altri documenti negli uffici della Regione siciliana nell'ambito dell'inchiesta sulle missioni a Roma dell'assessore all'Economia, Alessandro Baccei. Nei giorni scorsi i militari si sono recati due volte nei locali dell'amministrazione per acquisire ulteriori elementi utili all'indagine, coordinata dalla Procura di Palermo che ha aperto il fascicolo dopo un esposto presentato dal sindacato Cobas/Codir. Gli investigatori stanno accertando se le missioni che Baccei si è fatto rimborsare dall'amministrazione sono state effettuate esclusivamente per fini istituzionali. I finanzieri hanno già ascoltato alcune persone. Baccei, che ha a casa a Roma, ha preso in affitto un appartamento a Palermo da quando, oltre un anno fa, è stato nominato assessore nella giunta Crocetta,**

BOLOGNA. Il leader del Carroccio alla manifestazione del centrodestra: «La leadership la scelgono i cittadini». Berlusconi: «Uniti vinciamo». Duro scontro con Alfano

Salvini: «Il nuovo sarà guidato dalla Lega»

Renato Giglio Cacioppo

●●● «Qua comincia qualcosa di nuovo che è guidato dalla Lega, ma che è aperto a tutti gli italiani lontani dalla politica». Già nella premessa del suo intervento dal palco, Matteo Salvini chiarisce senza indugi qual è il significato della manifestazione organizzata ieri dal Carroccio a Bologna: la nascita del nuovo centro-destra italiano, dove c'è ancora spazio per la FI di Silvio Berlusconi, ma del quale leader indiscusso è il giovane segretario del Carroccio. Una leadership, quella di Salvini, di fatto già esercitata da tempo, ma che la presenza ieri a Bologna del Cavaliere non ha fatto altro che confermare. Così come il durissimo attacco portato da Salvini ad Angelino Alfano - bollato come «inutile e cretino» - che ha sostanzialmente reso irreversibile la rottura con i moderati del Ncd, mentre è al contrario in ascesa la stella della leader della destra nazionalista di FdI, Giorgia Meloni, accolta ieri dalla piazza con genuino entusiasmo.

Non è un ritorno al passato. Davanti alle circa 15mila persone stimate dalla questura, nella piazza Maggiore di Bologna, Salvini ha dunque sottolineato che la manifestazione «non è un ritorno al passato, al '94, alle vecchie formule, alle marmellate», e che «la leadership la scelgono i cittadini. Oggi si decide che, se si va insieme, Renzi va a casa il prima possibile: chi fa il leader è l'ultimo delle mie preoccupazioni». In realtà, appare talmente certo del predominio del Carroccio sul campo del centro-destra, che non insiste più neppure sulla necessità delle primarie per scegliere il candidato premier: «Io non voglio morire di primarie come il Pd, se scelgono i cittadini è sempre meglio, ma conta la sostanza. Se le primarie si fanno meglio se no ce ne faremo una ragione».

Sgombereremo i centri sociali. Poi la sua visione del futuro: «Sogno una Italia aperta, ma con delle regole, chi sbaglia paga. Una Italia dove i bambini sono adottati solo se ci sono una mamma e un papà. E dove votano i ragazzi di 16 e 17 anni». Non mancano gli attacchi a Renzi, «incapace, degno rappresentante dei parassiti» e alle «zecche dei centri sociali». Anzi, promette Salvini, «i centri sociali li sgombereremo col sorriso uno per uno. Dopo i campi rom, i centri sociali».

Contro Alfano. L'attacco più duro è però riservato al leader del Ncd: «Un personaggio inutile e incapace come Angelino Alfano – promette Salvini – con noi non ci sarà mai: occupati dei poliziotti, cretino che non sei altro, e lascia perdere la politica che non fa per te». È il via a uno scontro che sembra rendere impossibile una riconciliazione. La replica del ministro dell'Interno, infatti, non si è fatta attendere: «Salvini - dice Alfano - non è un piccolo uomo o un ominicchio, ma un quaquaraquà incolto e ignorante cui nessun paese al mondo affiderebbe neanche la delega alle zanzare. Dove c'è lui io sono dall'altra parte». Ma l'ex delfino di Berlusconi ne ha anche per il Cavaliere: «Andare a 80 anni a farsi fischiare da questa gente è una cosa molto triste. Salvini è diventato il suo diretto superiore», ha commentato.

Berlusconi: uniti vinciamo. In effetti qualche fischio – ma anche applausi – il Cavaliere ieri dalla piazza lo ha ricevuto, ma più che altro per la lunghezza del suo intervento, nel quale ha ripetuto i soliti attacchi alla magistratura, a Renzi, «che non è stato mai eletto», a Grillo che «sembra Hitler», ed assicurato che «con questa ritrovata unità avremo il 40% e vinceremo le prossime elezioni. Con Matteo, con Giorgia e con Silvio non ce ne sarà più per nessuno».

Il Pd: triste amarcord. «È stato un malinconico amarcord. Stesse facce del passato, stesse ricette fallimentari con i moderati ostaggio delle destre e del loro populismo», ha commentato ieri Debora Serracchiani, vicesegretaria del Pd, mentre Renzi, in un'intervista in mattinata aveva sottolineato come destra e sinistra radicale abbiano «passato l'ultimo anno ad assaltare il governo con ogni mezzo. Non ce l'hanno fatta: e oggi indietreggiano, serrano le file e si riorganizzano».